

## LE FONTI

Questa biografia di Farinet costituisce una duplice sfida. In primo luogo interrompe quella sequenza fatale o volontaria di atti e di omissioni che ha avuto come risultato la *damnatio memoriae* di una famiglia che ha dato alla Valle d'Aosta uomini di eccezionale rilievo. In secondo luogo si propone di raccontare la vita di un personaggio pubblico, protagonista della vita politica valdostana contemporanea, senza disporre di quella fonte primaria per conoscerlo e farlo conoscere che è il suo archivio personale. Le diverse migliaia di carte raccolte in decine d'anni da Paul-Alphonse Farinet, relative alla sua attività frenetica a favore dei suoi compatrioti, sono, e rimarranno per un certo tempo, inaccessibili. Il buon senso che ispira solitamente il lavoro dello storico imporrebbe di rinviare l'impresa a un'altra data. Ma proprio l'indefinitezza di questa "altra data", unita all'urgenza di riscattare dall'oblio una figura che è stata così viva al suo tempo e non è priva di insegnamenti per i lettori di oggi, rende più tentatrice un'impresa che appare veramente ardua.

Di fronte all'indisponibilità dell'archivio Farinet il redattore della presente biografia si è servito di diverse fonti. Innanzi tutto, gli scritti di Farinet: sono numerosi articoli e alcuni opuscoli di scarso rilievo e volume, oltre alla sua tesi di laurea (redatta nel 1930 e stampata nel 1956); il corpus si arricchirebbe se gli si potessero imputare con certezza diversi articoli non firmati comparsi sul periodico "Le Pays d'Aoste" (1913-1926; 1947-1959).

Segue, o meglio precede per quantità e importanza, l'imponente mole dell'archivio Stevenin: in questa congerie di carte depositate presso l'archivio della Collegiata di sant'Orso, che l'autore ha potuto consultare grazie alla preziosa collaborazione dei canonici Mario Jacquemod e Franco Lovignana, figurano molti documenti della carriera politica e della personalità di Farinet, il quale non solo prendeva ispirazione da don Stévenin, ma confidava al maturo canonico di sant'Orso tutti i tormenti che il suo animo appassionato provava di fronte alle asprezze e alle sorprese della vita politica. Certi momenti, come le trattative per lo Statuto speciale valdostano (1948) o i primi passi di Farinet nel parlamento italiano, sono descritti nell'archivio Stévenin giorno per giorno, quasi ora per ora.

Viene in terzo luogo un fondo, piccolo di mole (poche centinaia di carte) ma prezioso per il contenuto, che era stato costituito da Farinet stesso, scorporandolo dal proprio archivio domestico e dandolo in consegna alla famiglia della moglie, Albina Tatti. Questo fondo, depositato presso la famiglia Fornaciari a Melide (Lugano), è stato reso accessibile grazie alla cortesia di Daniela Fornaciari<sup>1</sup>. Esso conserva, oltre a molti documenti sulla carriera politica di Farinet, carte importantissime relative al soggiorno di esuli valdostani in Svizzera tra il novembre 1944 e il maggio 1945. Questo materiale è integrato dalla corrispondenza intercorsa nel 1945 tra Farinet e le autorità consolari di Francia in Svizzera, conservata presso l'archivio del ministero degli Affari esteri di Parigi, e consultabile in fotocopia presso l'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta.

Presso lo stesso Istituto sono depositati alcuni fondi che conservano, in originale o in copia, documenti fondamentali per conoscere il problematico contesto in cui si colloca la figura di Farinet nella Valle d'Aosta del secondo dopoguerra: si tratta dei fondi Cln, Federico Chabod, Taddeo Gilardini, Mario Guerraz; gli ultimi due in particolare ci forniscono le sole informazioni che possediamo sulla formazione del Partito democratico cristiano (poi Democrazia cristiana) in Valle d'Aosta e sulle resistenze che Farinet vi incontra. L'autore ringrazia sentitamente Paolo Momigliano Levi che lo ha aiutato a destreggiarsi tra queste carte. Fanno un po' di luce sulla giovinezza di Farinet (un periodo su cui si sa pochissimo) i verbali della sezione di Aosta del Partito popolare italiano, conservati presso l'Académie Saint-Anselme e resi accessibili grazie a Omar Boretta. Scarsi, ma importanti perché mettono in

---

<sup>1</sup> Nelle pagine che seguono è indicato come archivio Farinet-Fornaciari.

luce un aspetto assolutamente sconosciuto dell'agire di Farinet, sono i documenti relativi al nostro personaggio emessi dalle autorità fasciste, conservati presso l'archivio della prefettura di Aosta e l'Archivio centrale dello Stato in Roma. Diverse lettere inviate da Farinet a Luigi Einaudi tra il 1944 e il 1960, molto utili per ricostruire il profilo psicologico del personaggio e le relazioni tra Farinet e il suo maestro, sono raccolte tra la corrispondenza di Einaudi presso la Fondazione Einaudi di Torino.

La bibliografia su Farinet, se si eccettua una scheda in verità assai asciutta redatta dal compianto Anselme Lucat per un lavoro collettivo<sup>2</sup>, è minima. Riferimenti all'azione occulta di Farinet nel ventennio fascista si trovano nel lavoro di Tullio Omezzoli, *Prefetti e fascismo nella Provincia di Aosta*, edito nel 1999. Sempre di Omezzoli si potrà leggere, tra qualche tempo e a Dio piacendo, una biografia politica del canonico Jean-Joconde Stevenin che ha un'ampia parte dedicata a Farinet. Cenni su Farinet si trovano in saggi sulla Valle d'Aosta contemporanea citati nei capitoli successivi. Per quanto riguarda invece un settore, certamente centrale, dell'attività di Farinet, la sua tenacissima lotta per il traforo del Monte Bianco, si legge ancora con grande utilità il secondo volume di un imponente lavoro di Paul Guichonnet, edito nel 1967, che è servito qui come base per la redazione dell'ultimo capitolo. Assai interessante, sempre su questo soggetto, un'intervista inedita accordata da Guichonnet alla radio della Svizzera italiana e raccolta da Daniela Fornaciari.

In base a questi dati (non pochissimi, in definitiva) si è cercato di ricostruire non tanto le tappe della vita, quanto gli aspetti della personalità di Farinet che emergono nel corso della sua carriera politica. La figura di Farinet era segnata, all'atto della nascita, dal suo ambiente, da un 'deposito' di opere e di progetti che erano appannaggio della sua famiglia, dalla vicinanza di un maestro magnanimo e inflessibile come il canonico Stevenin. Come molti rampolli di famiglie di notabili, Farinet aveva davanti a sé un percorso prefigurato dal suo stesso cognome, che rappresentava per lui un vantaggio, ma anche un onere e talvolta un handicap; la traduzione in atto delle sue potenzialità si è, da un capo all'altro della sua vita, scontrata con la resistenza di avversari accaniti e non sempre leali, ma anche con la sua inclinazione a lasciare interferire il piano dell'immaginazione con quello della realtà. Ma forse è stato proprio questo suo lato debole a dargli la forza di portare avanti per tanti anni una lotta, quella per l'apertura di una via di comunicazione sotto il Monte Bianco, in cui diverse generazioni di imprenditori e di sognatori erano risultati sconfitti.

Consapevole del valore della propria azione, e desideroso di riconoscimenti, Farinet aveva un *côté* che lo ingentiliva e umanizzava, ed era la natura focosa del suo animo, a cui si accompagnava necessariamente una bella dose di ingenuità, ciò che lo rendeva vulnerabile a petto di "cinici personaggi" (l'espressione è sua) che meditavano meglio le proprie mosse. In questo breve racconto della sua vita si è lasciato emergere l'uomo Farinet senza abbellimenti, e si è rievocato senza irenismi l'ambiente politico valdostano con cui si è dovuto misurare. Si è ritenuto opportuno, nella prima parte del lavoro, dare spazio all'ambiente della sua formazione e in particolare alla figura del canonico Jean-Joconde Stévenin; si è trattata con una certa ampiezza anche l'opera di Farinet per il traforo del Monte Bianco, con la quale egli stesso desiderava essere identificato.

C'è una certa contraddizione tra la complessità dei filoni di ricerca (primo fra tutti quello inesauribile dell'annessionismo, per non parlare di quello appena avviato della formazione della Democrazia cristiana nel secondo dopoguerra) che, nell'interesse del lettore, si è cercato di far emergere in questo libro, e le dimensioni ridotte dello stesso, determinate dalle caratteristiche della collana in cui figura. Il rischio in casi simili è che alcuni punti nodali risultino poco intelligibili. Chi disporrà dell'archivio Farinet nella sua interezza e di più pagine rimedierà alle lacune e alle oscurità di questo lavoro pionieristico.

---

<sup>2</sup> A Lucat, voce Paul-Alphonse Farinet, in *Les Cent du Millenaire*, Aoste 2000, pp. 144-5.